

Tutta la verità sullo scandalo dei fondi a Baghdad è contenuta in un voluminoso dossier consegnato alla commissione speciale del Senato

I brokers, le banche, le cifre, gli accordi con l'Irak, le ispezioni «leggere» dei vertici di Roma, uomini sbagliati al posto sbagliato

# Bnl Atlanta, conti clandestini

Quattro brokers, un centinaio di banche di tutto il mondo, 2 miliardi e mezzo di dollari presi in prestito in cinque mesi, quattro accordi siglati con l'Irak, il famigerato conto Entrade, le ispezioni non troppo incisive, gli uomini sbagliati al posto sbagliato. È il sintetico sommario della lettura di centinaia di pagine, in gran parte inedite, giunte l'altra sera alla commissione del Senato che indaga sul caso Bnl Atlanta.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Beniford, Prebon, Euro, Lasser ecco le quattro case internazionali di brokerage che allevavano la grande rete di provvista finanziaria di Christopher Drogoul, il giovane dirigente della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro protagonista di uno dei più grandi scandali politico-finanziari degli ultimi decenni. Drogoul si indebitava sul mercato bancario internazionale per prestare soldi all'Irak (attraverso tre banche del regime di Saddam Hussein) che a sua volta li impiegava per comprare all'estero prodotti agricoli e alimentari, forniture industriali, tecnologie, scuderie e sistemi di armamento come stanno accertando le indagini in corso negli Stati Uniti.

molto, è inedito a cominciare dalla identità dei brokers e delle banche cui attingeva Drogoul per le operazioni clandestine e per le operazioni clandestine. Una parte dei dossier chiesti dai senatori non è giunta a Palazzo Madama: la Bnl è molto preoccupata per il segreto istruttorio che pesa sulle carte ed ha dunque chiesto alla Procura di Roma l'autorizzazione per la trasmissione al Parlamento dell'intera contabilità con la società Entrade e il carteggio tra l'ex capo area nord americana Luigi Sardelli e Christopher Drogoul.

preparare nei saldi la contabilità in chiaro. In appena cinque mesi Drogoul ordinò al broker 185 operazioni di prestito (su un totale) di 196 attingendo due miliardi e mezzo di dollari all'incirca (milioni di dollari). I prestiti avevano la durata media di sei mesi con un interesse che oscillava tra il 18,21 e il 10,9 per cento tassi di mercato. Nel conto non compaiono i compensi ai mediatori. Le case di brokeraggio cui si rivolgeva Drogoul (Babcock Fulton Prebon Limited, Beniford, Euro brokers limited, Lasser) sono notissimamente i mercati finanziari di tutto il mondo come dimostra, d'altro canto, non tanto la, singola entità delle operazioni quanto il loro numero in un arco di tempo relativamente ristretto.

ber cercavano dappertutto da Amsterdam a Grand Cayman, da Parigi a Singapore, da Bruxelles a Beijing, da Ginevra a Nassau, da Copenhagen a Los Angeles, da Vienna a Puerto Rico, da Tokio a Montreal, da Washington a Toronto. Nella contabilità nera compaiono la Bank of Tokyo la Mitsubishi, la Nippon Credit la Banque Paribas, il Credit Lyonnais, la Société Générale, la Dresdner, l'American Express, la Bank of China, il Banco Santander, la Deutsche Bank, la Credit Suisse, la Riggs di Washington, e via elencando.

un mancato introito per la Bnl pari a 180 milioni di dollari l'anno. Tradotto in lire e calcolato nei tre anni di traffico di Drogoul, il guadagno perduto è di circa 750 miliardi, quasi il doppio di quanto la Bnl ha perso lo scorso anno.

capo area del nordamerica. Le ispezioni. La sede di Atlanta fu senza dubbio la più ispezionata negli anni, il ministro del Tesoro Guido Carli ha detto in Senato che se i controlli fossero stati più incisivi le tracce dei commerci clandestini sarebbero risultate visibili. Dopo l'esplosione dello scandalo (il 4 agosto del 1989) considerazioni analoghe ha svolto il vertice della Bnl travolto dalla vicenda il presidente socialista Nerio Nesi e il neodirettore generale Paolo Savona. In una relazione al consiglio di amministrazione dell'89, Pedemonte lamentò che «primo nella scelta degli uomini» inviati a dirigere la sede di New York e «secondo nella scelta dei dirigenti» il direttore dell'area Luigi Sardelli e il direttore della filiale Francesco P. Misasi (non era questo l'unico nome eccellente in servizio a New York all'epoca dello scandalo) segnalando le irregolarità amministrative e contabili, l'uso di programmi informatici in parallelo a quelli ufficiali, ispezioni si attivavano di più, le esagerate spese non giustificabili di Drogoul (12 mila dollari) o per i duemila dollari di regali natalizi spesi dalla filiale.

## Il documento con cui l'area riformista aderisce alla mozione Occhetto

1. La nostra adesione alla mozione presentata da Achille Occhetto ha un chiaro significato politico: le forze che hanno sostenuto con maggiore convinzione e coerenza la scelta di dar vita a un nuovo partito della sinistra confermano il loro impegno unitario nel momento in cui c'è da portare a compimento il confronto difficile e tormentato, aperto nel Pci dal novembre '89. L'area politica e culturale che ci assumiamo oggi la responsabilità di rappresentare è stata parte essenziale della maggioranza del Congresso di Bologna, perché persuasa da tempo della necessità di trarre fino in fondo le conseguenze di un lungo periodo di rinnovamento del Pci, senza indugiare - dinanzi al crollo del socialismo reale - ad alcuna velleità neocostituzionista. Ci hanno preoccupato lentezze e contraddizioni nello sviluppo delle decisioni di quel congresso e nella gestione di quella maggioranza, ci siamo pronunciati per orientamenti limpidi e netti nella definizione dei lineamenti del nuovo partito, ponendo su basi di chiarezza e correttezza il rapporto con la minoranza.

Stato di dinto - soprattutto, nel Mezzogiorno, contro dilaganti poteri criminali - e delle garanzie di effettiva trasparenza nella gestione delle istituzioni e degli apparati. Si deve partire da scelte precise di strategia riformatrice e risanatrice in campo istituzionale e politico, che comprendano l'esigenza di ricondurre il partito entro i limiti del ruolo loro assegnato dalla Costituzione e siano volte a promuovere una dialettica di alleanza nel governo del paese anche al fine di affrontare alla radice la questione morale.

2. Nel nuovo partito può e deve svilupparsi - liberato dai limiti e dai condizionamenti del passato - il nucleo vivace, democratico e riformista, dell'esperienza del Pci, quale nacque dalla lotta antifascista e dalla Resistenza. Ci eravamo già venuti progressivamente identificando con i principi e i valori del socialismo democratico europeo (il senso della richiesta di adesione all'Internazionale socialista sta nel porli a base del nuovo partito nel modo più esplicito e conseguente).

6. Le forze sociali a cui far riferimento sono: il mondo delle lavoratrici e dei lavoratori, quello delle professioni, della cultura, della tecnica nelle sue nuove e molteplici espressioni, e insieme una consistente area di ceti imprenditoriali che rivendicano uno Stato risanato ed efficiente, un più moderno ed equilibrato sviluppo. Ci si può validamente richiamare, con spirito innovativo, a esperienze riformiste di governo e di alleanze sociali compiute nelle regioni di maggior influenza del Pci. D'altra parte, la stessa affermazione dei diritti e del ruolo del lavoro dipendente è diventata inseparabile dalla risposta a complessi problemi di efficiente gestione del sistema produttivo.

3. Insieme con un chiaro ancoraggio ai valori del socialismo democratico, consideriamo essenziale per il nuovo partito l'impegno ad esprimere cultura e capacità di governo riformista, facendo riferimento senza alcun esclusivismo a esperienze e sensibilità largamente diffuse nel Pci, e a posizioni espresse da forze esterne attraverso contributi di elaborazione come quello del Comitato milanese della Costituzione. Ci accomuna la ricerca di obiettivi di libertà e di giustizia concretamente perseguibili e tali da modificare realmente, per via democratica, l'ordinamento economico-sociale entro il quale accettiamo di operare.

7. Le forze politiche a cui rivolgersi non possono che essere quelle collocate in un'ampia area progressista e di sinistra, capaci di sviluppare fruttuosi rapporti - su basi di reciproca autonomia - con tutti i movimenti riformatori e specialmente con quelli più rappresentativi della nuova tematica dei diritti. Un'inevitabile rilevanza assume il rapporto tra il Partito democratico della sinistra e il Psi, per il costruttivo di un'alternanza di governo che garantisca - dopo oltre quarant'anni di ininterrotta continuità nell'esercizio del potere da parte della Dc - l'indispensabile ricambio. Tuttavia permangono tra i due maggiori partiti della sinistra serie divergenze. Il riconoscimento negli stessi principi e valori - quelli del socialismo democratico - non significa identificarsi con le attuali posizioni e con la linea di condotta del Psi. Occorre puntare su un confronto schietto e non strumentale, ricercare un'intesa su un programma di moderno riformismo e sui temi più controversi nella sinistra, come quelli relativi alla politica istituzionale, al ruolo dei partiti e alla gestione del potere, al rapporto tra etica e politica. Competizione e collaborazione tra forze distinte e autonome per costruire e far vincere un'alternanza di governo (colui vediamo il rapporto tra Psds e Psi, lasciando aperta la prospettiva di una ricomposizione della sinistra tra le forze di ispirazione socialista. Se si contrapponessero alla linea del Psi posizioni schematiche e massimalistiche, non si potrebbe competere efficacemente e non si esprimerebbe una reale autonomia.

4. Particolarmente importante è saper esprimere una visione di governo, nazionale, non propagandistica e di parte, nel campo della politica estera. Siamo in una situazione radicalmente nuova, l'Europa è chiamata a svolgere un ruolo crescente ed autonomo. Occorre assumere posizioni incisive sui caratteri del processo di costruzione dell'unità politica, economica e monetaria dell'Europa comunitaria, sulle prospettive di sicurezza e cooperazione paneuropea, sull'avvio di un nuovo ordine mondiale di pace, di diritto e di giustizia attraverso il rilancio del ruolo dell'Onu. Vanno collocate in questo quadro risposte impegnative ai drammatici problemi del rapporto Nord-Sud traonendo tutte le necessarie implicazioni, anziché limitarsi a generiche proclamazioni.

8. Per la qualificazione del nuovo partito come forza di governo, è importante valorizzare negli organismi dirigenti energie rappresentative di molteplici realtà sociali, competenze specifiche ed esperienze istituzionali. Per una feconda convivenza unitaria tra diverse componenti e posizioni, vanno concretizzate garanzie e principi che la mozione di Occhetto ha impegnativamente enunciato.

5. Già nel corso della preparazione del Congresso occorre far emergere le priorità di un credibile programma democratico e riformista - solo così il Partito democratico può qualificarsi come forza di governo e contribuire alla maturazione di quell'alternativa nella direzione del paese che è divenuta ormai esigenza e condizione obiettiva di rinnovamento della democrazia italiana. Si deve oggi partire da problemi acuti di pieno ristabilimento delle regole dello

Questo dichiarato è stato sottoscritto dai seguenti membri del Cc, della Cng e del Collegio dei sindaci: Giorgio Napolitano, Mansa Bacigalupo, Augusto Barbera, Fiorenza Bassoli, Vincenzo Bernini, Giuseppe Boffa, Gianfranco Borghini, Giampiero Borghini, Fabiana Brugnoli, Paolo Bufalini, Gianru Cerveri, Gerardo Chiaromonte, Luigi Corbelli, Biagio De Giovanni, Guido Fanti, Maria Fiorello B., Angela Franceschi, Luciano Gallinaro, Wanda Giuliano, Luciano Guerzoni, Luciano Lama, Loredana Ligabue, Emanuele Macaluso, Giorgio Macchiola, Silvio Mantovani, Umberto Minopoli, Enrico Morando, Antonio Napoli, Giovanni Pellucani, Umberto Ranieri, Antonio Rubbi, Irene Rubini, Alfredo Santori, Antonio Sartori M., Sergio Segre, Marco Semplici, Roberto Spiciale, Walter Tege, Lanfranco Turci, Giovanni Ueber, Roberto Viezzi, G. Battista Zorzi, Gianfranco Bartolini, Flavio Bertone, Salvatore Cacciapuoti, Domenico Carpanini, Maurizio Ferrara, Lina Fibbi, Magda Negri, Angelo Oliva, Alessio Pasquini, Milla Peralli, Michele Rangeloro Russo, Elio Santilippo, Armando Sarti, Pietro Gambolati, Livio Panatoni.

Approvata dal consiglio dei ministri la seconda parte del «pacchetto giustizia» per fronteggiare la criminalità. Aumenta il tempo delle carcerazioni preventive, raddoppiati i mesi a disposizione del pm per le indagini

## Pene inasprite e più custodia cautelare

Importanti novità approvate ieri dal consiglio dei ministri. Si tratta della seconda parte del «pacchetto giustizia» deciso dal governo per fronteggiare la criminalità. In particolare verranno allungati i tempi di durata della custodia cautelare; mentre verranno modificati i termini di prescrizione dei reati per evitare il ricorso a strumenti dilatori nei giudizi. Aumentati anche i tempi delle indagini preliminari.

lunga i termini tra dei mesi di un anno, entro i quali il pm deve chiedere il rinvio a giudizio. Inoltre si stabilisce una nuova disciplina delle deroghe di questo termine. Il quarto provvedimento sui reati contro l'amministrazione della giustizia, aggrava le pene di tutta una serie di reati che riguardano lo svolgimento del processo: calunnia, frode processuale, falsa testimonianza, falsa perizia, comportamenti mendaci durante le indagini. Infine, il ddl sulla custodia cautelare introduce dei correttivi per evitare le lacune dell'ordinamento per i reati più gravi che comportano pene massime di 20 anni o più di reclusione e per i casi di recidività, vengono prolungati i termini per la custodia cautelare. Il ddl contiene anche norme in materia di sospensiva delle pene, di estirpazione dei termini di prescrizione e di impugnazione.

Se il progetto diverrà legge sarà più difficile approfittare della lentezza della macchina giudiziaria per farla franca perché nel frattempo il reato si è prescritto. Il disegno di legge in tema di interruzione della prescrizione approvato oggi dal Consiglio dei ministri corregge i termini massimi entro i quali i reati possono essere perseguiti non solo con l'epidone intento di evitare il più possibile la suddetta ipotesi, ma anche di rendere meno oppresso dalla scadenza temporale il lavoro del giudice, senza però dimenticare il pericolo di ingoltire negativi sui tempi processua-

di assicurare, relativi all'impatto del condannato sulla persona sottoposta a procedimento preventivo, e il punto con la reclusione da uno a cinque anni. La pena è più elevata se il reato è commesso da un pubblico ufficiale, pubblico funzionario, medico.

Per i reati puniti con l'ammissione del massimo della prescrizione passa da tre a cinque anni, per quelli puniti con la reclusione fino a cinque anni o con la multa passa da sette anni e sei mesi a dieci anni, per i reati puniti con oltre cinque anni di reclusione il termine massimo resta quindicennale, per quelli puniti con più di 10 anni di reclusione scende da 22 anni e sei mesi a 20 anni, infine per i reati puniti con 24 e 30 anni scende da 30 a 25.

ROMA. Il Consiglio ha completato il «pacchetto giustizia» approvando altri 5 decreti legge. Riguardano le attenuanti per chi collabora; la prescrizione dei reati; le durata delle indagini; i reati contro l'amministrazione della giustizia; la custodia cautelare. Un sesto provvedimento, riguardante l'impiego di laureati in giurisprudenza, è stato rinviato per approfondimenti. Questi, ddi si vanno ad aggiungere a quelli già approvati dal Consiglio dei ministri ed insieme a un altro ddl che sarà approvato la prossima settimana, completano il pacchetto

per far fronte alla criminalità organizzata e avviare a soluzione i problemi della macchina della giustizia. Il primo dei ddl approvati prevede la riduzione della pena per l'imputato dei reati di associazione mafiosa o reati connessi con vincolo mahoso che si dissoci e collabori sostanzialmente e la possibilità di beneficiare di misure di «libertà» come la semilibertà. Il secondo provvedimento detta una nuova disciplina che prolunga i termini di prescrizione per i reati che comportano pene fino a cinque anni di reclusione. Il terzo sulla durata delle indagini preliminari, pro-

Il progetto diverrà legge sarà più difficile approfittare della lentezza della macchina giudiziaria per farla franca perché nel frattempo il reato si è prescritto. Il disegno di legge in tema di interruzione della prescrizione approvato oggi dal Consiglio dei ministri corregge i termini massimi entro i quali i reati possono essere perseguiti non solo con l'epidone intento di evitare il più possibile la suddetta ipotesi, ma anche di rendere meno oppresso dalla scadenza temporale il lavoro del giudice, senza però dimenticare il pericolo di ingoltire negativi sui tempi processua-

di assicurare, relativi all'impatto del condannato sulla persona sottoposta a procedimento preventivo, e il punto con la reclusione da uno a cinque anni. La pena è più elevata se il reato è commesso da un pubblico ufficiale, pubblico funzionario, medico.

Per i reati puniti con l'ammissione del massimo della prescrizione passa da tre a cinque anni, per quelli puniti con la reclusione fino a cinque anni o con la multa passa da sette anni e sei mesi a dieci anni, per i reati puniti con oltre cinque anni di reclusione il termine massimo resta quindicennale, per quelli puniti con più di 10 anni di reclusione scende da 22 anni e sei mesi a 20 anni, infine per i reati puniti con 24 e 30 anni scende da 30 a 25.

Farmacie. Valido il modello italiano

Aosta. Vogliono «alzare» un monte

La campagna di Greenpeace per il risparmio energetico casalingo Parte «l'operazione lampadina» per fermare l'effetto serra

ROMA. Il modello italiano della farmacia è tra i più validi in Europa: si tratta solo di affiarlo senza stravolgerlo imponendo acriticamente soluzioni purgenti in altri paesi europei, che sono però lontane dalla realtà italiana. Lo ha sottolineato il presidente nazionale della Federfarma, Alberto Ambrèck, intervenuto a Bari alla sessione inaugurale di «Farmacia levante».

ROMA. Sembra un gioco, ma non lo è. Tutti insieme possiamo risparmiare, con un gesto piccolo piccolo e con poca spesa (in realtà solo un anticipo), due milioni e mezzo di tonnellate di anidride carbonica, la terribile CO2, responsabile dell'effetto serra. Come? Cambiando le lampadine. Greenpeace avverte subito non vogliamo tornare al tempo delle candele, e nemmeno costringervi a vivere nel buio. Proponiamo e chiediamo solo la collaborazione dei cittadini. Ed ecco in che cosa consiste la nuova campagna dell'associazione ecologista. Se ogni famiglia italiana tenesse accese

potrebbe fare tranquillamente a meno di costruire tre grandi centrali elettriche della taglia standard di mille megawatt. Secondo Ivan Novelli, responsabile della campagna atmosferica dell'associazione ecologista, se l'iniziativa riesce si potrà realizzare, nel giro di qualche anno, una riduzione delle emissioni di CO2 pari a circa il 10 per cento. Come funziona il risparmio? Prendiamo solo un degli scenari immaginati da Greenpeace, quello che ipotizza l'utilizzo delle nuove lampadine da parte degli otto milioni e passa di famiglie composte da tre - quattro persone. Se queste sostituissero due lampadine da 75 Watt e una da 60 Watt con tre lampadine da 11 Watt, 15 Watt e 18 Watt di nuovo tipo risparmierebbero ogni giorno, con tre ore di utilizzo, 0,498 kilowatt, pari a 182 kilowatt in un anno risparmiando 27 mila lire l'anno sulla bolletta. In tre anni si rientra della maggiore spesa delle lampadine, oltre al risparmio realizzato nel acquistare quelle di vecchio tipo (che hanno una durata preventiva di circa 1000 ore) e a

Editori Riuniti Gerardo Chiaromonte COL SENNO DI POI Autocritica e no di un uomo politico. «Libell» pp. 246 Lire 25 000